

Alla specie dominante



Voi
che guidate le mani dei vostri figli tese a noi
piene di curiosità e bramosi di conoscenza:
dite loro che questa non è la nostra casa.

Raccontate loro di una terra lontana,
di praterie riarse dal sole,

di oceani amniotici,

di cieli infiniti.

Voi
che ci gettate cibo e ci fate facce buffe
e strani versi, ricordate:
noi cacciammo e fummo cacciati
miliardi di volte,
fin da un tempo in cui la terra non vi conosceva

Voi
e le vostre dita su questi vetri spessi,
sappiate:

noi siamo ancora,

nonostante le vostre sbarre

e la paglia nelle nostre pance.

Voi
e i vostri spazi confinati,

le vostre regole, la vostra tassonomia,
rammentate forse da dove venite?

Voi
che fatti non foste per viver come bruti,
cercate quel segmento infinitesimo
che vi portò a terra,

mentre noi resteremo qui,
didattici come ci volete,
sospesi tra la polvere e i vostri fili,
in attesa del pollice opponibile.

E quando non sarete più qui
i nostri figli verranno ancora

e sapranno insegnarvi
ciò che ancora non sapete leggere.

